

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Gita Sociale al M. Raj (Anita Trezzani) - Per il venticiquennio della S. E. M. (P. Caimi) - Un altro nostro perduto (Un Bianco-Nero e Cap. E. Raggio.) - In capanna come in casa propria (Gherardo Motta).

GITA SOCIALE AL MONTE RAJ.

L'invito della primavera sorridente nei campi colle mille primule in fiore mosse una sessantina di persone per la gita al Monte Raj, tanto più che il tempo sembrava volersi mettere al bello ed aveva ridestato un grande desiderio di moto malgrado tutte le preoccupazioni.

Una rumorosa invasione nelle vie di Lecco, sullo stradone per Civate ed un rapido assalto serrato sui ripidi pendii erbosi che adducono all'Eremo di S. Pietro. Angolo pittoresco e solitario, con grande spaziar di panorama giù giù fino a Lecco e lungo l'Adda che s'allontana cerulea, sul digradar delle colline briantee oltre i laghetti di Annone e di Oggiono, e l'Eremo vetusto ed altero nella sua architettura lombarda, severo di arte e di secoli, invaso da tutte le parti dalla folla chiassosa, frugato in tutti gli angoli dalla curiosità dei gitanti.

Forse qualche spirito di antico cenobita errante fra le bifore aperte e i ruderi del vecchio convento fuggì terrorizzato da quel nostro chiasso impetuoso, ed il grifone e la chimera cavalcanti sui bassorilievi delle transenne del pronao sbarrarono gli occhi attoniti a quell'irriverente chiacchierò. Ma la comitiva si è allontanata per una meno artistica sosta alla sorgente che dona in lieto zampillo un fresco abbevero ai commensali, e l'Eremo è ritornato calmo d'un suo grande silenzio di pace e di solitudine. Intorno agli affreschi del XII secolo, fra le scrostature dei muri rugosi, appaiono a tratti le antiche iscrizioni latine, gravi e solenni di monito o di preghiera. « . . . *Sic veniet mundi in fine timentibus* » s'intravede in uno scorcio di luce nella cuspide del ciborio.

Nella cripta semioscura la giornata nuvolosa diffonde un vago senso misterioso e solenne. Quali e quanti misteri passarono sotto le piccole arcate, fra le colonnine dai capitelli di pregevoli stucchi e le lesene fiorite di grappoli d'uva e di morbide foglie d'acanto?

Più sotto anche l'Oratorio di S. Benedetto ha sbarrato la sua porta alla vastità della solitudine che qui ha qualcosa di più saliente e di più grande che altrove. Pure questo è un cimelio dell'arte lombarda, ed all'esterno ha tutte le caratteristiche dell'arte comacina del IX o X secolo. Dentro fra le pareti affatto spoglie l'antico altare conserva preziosi affreschi contrastanti colla millenaria esistenza pei pregi dei disegni e per la squisita freschezza dei colori.

La riposante sosta della sorgente rimette di buona lena la comitiva in nera fila sul tortuoso sentiero che s'intaglia nella china molto rapida del versante

della Val dell'Oro, e che porta con qualche ora di cammino alla cresta che unisce il Cornizzolo al Monte Raj. I più . . . valorosi, in un prepotente desiderio di correre avanti, ingannati dall'allontanarsi conico della vetta del Raj, vanno alla svelta punta del Monte Prasanto che sembra padroneggiare la cresta, mentre non è il più alto, e da là ricevono l'ironico saluto degli ultimi arrivati regolarmente alla meta. Ma la diversiva non è forte e poco dopo sono tutti riuniti per l'immane spuntino.

Ad ovest, contro di noi, si rizzano cupe e severe nella roccia scura le ripide pareti dei Corni di Canzo, e ridestano quel sempre nostro pronto desiderio di attaccare il monte ove la roccia è difficile ed aspra ed ove la salita sprona a sempre nuovo cimento. In vivo contrasto di colore, come un largo baglioglio bleu, si stacca più sotto il lago e sale Lecco in un rossigno alternar di tetti sul verde dei pendii che adducono alla dentellata sega del Resegone frastagliantesi fra i suoi canali un vasto ricamo di neve. Più oltre in velario di nubi si indovinano le note cime della Valsassina, ed anche più a nord ad intervalli appaiono profili dai nomi cari di ricordi. Solo verso il piano si schiarisce un po' l'orizzonte, ed a est nella vallata verdeggiante occhieggiano in riflessi sereni i laghetti briantei.

Un infuriar disordinato di palle di neve ricordò ai più calmi che si era in tempo di guerra, e chi non volle saperne dovette mettersi presto al riparo per lasciar campo libero ai . . . feroci contendenti. Le munizioni non mancavano, poichè il versante nord ne era ben provvisto, e la schermaglia durò qualche ora risolvendo il pensiero di quell'altra ben più micidiale battaglia in quei che si allenavano ad un prossimo partire. Poi, resuscitati i morti e scomparsi i feriti, si riprese la discesa dal lato opposto, per la bocchetta di S. Miro e quindi per la Val dell'Inferno a Valmadrera.

E il tempo? Veramente regale! Un accenno di pioggia a Civate, il sole sulla vetta, una piccola grandinata in Val dell'Inferno ed un acquazzone cortese a Valmadrera, ove una sosta d'un quarto d'ora valse a schivarlo ed a rivedere il più bel sole ed un scintillante sereno sulla breve traversata del lago da Malgrate a Lecco.

ANITA TREZZANI.



PER IL VENTICINQUENNIO DELLA S. E. M.

Ecco come la penso.

Ogni socio cui stia a cuore la nostra *Escursionisti* ha il dovere di dedicarle anche un momento di mentalità.

Ognuno prenda quindi tra le mani la sua brava testa e pensi un po' in qual modo, e modo migliore, si possa, quest'anno, coi tempi che corrono, solennizzare il venticinquennio di fondazione della nostra società.

Dal canto mio questo esame di coscienza l'ho già fatto; eccolo:

In primo luogo ricordo ai vecchi e faccio presente ai giovani soci che il nostro sodalizio riassume tutta la vita dell'alpinismo ed escursionismo popolare di Milano, che nacque in seno al popolo per migliorare sè stesso e fece i primi passi fra l'incredulità generale sotto forma di una società che vide la luce 32 anni or sono e fu la *Gambabona*, rinata poi nell'agosto 1891 nell'*Escursionisti Milanesi* mercè una trentina di superstiti, veri apostoli di quell'idea, che seppero dare al nuovo sodalizio basi solide e maggiori energie.

Il sistema di propaganda che la S.E.M. adottò sin dal suo sorgere e che continuò irradiandosi in svariatissime manifestazioni è ancora quello seguito poi da tutti gli altri sodalizi che sorsero in seguito con identici scopi.

Il Touring era sul nascere e non si occupava che della bicicletta; il Club Alpino si manteneva rigidamente nei suoi limiti aristocratici e scientifici e il solco per seminare l'amore alla montagna nel popolo era libero. Peccato che i seminatori, oltre ad essere pochissimi, avevano poco tempo e nessun mezzo; per di più nessuno li aiutava e la stampa meno che meno; anzi eran presi in ridicolo, e quando una disgrazia nella quale l'alpinismo non c'entrava affatto venne a colpire un loro compagno di fede, si elevò una ventata di protesta nel pubblico e poco mancò che un decreto luogotenenziale facesse chiudere il covo di quella società che voleva « far dell'alpinismo senza mezzi! »

Dovette però camuffarsi in società danzante.

Ciò avrebbe dovuto generare la decadenza della S.E.M. e infatti essa corse il rischio di perdersi nel dedalo delle fluttuanti società da ballo. Ma i dodici apostoli s'erano preparati dei discepoli degni e forti, e mentre in principio divenivano rossi davanti ad una ballerina, in seguito, danzando, parlarono alle damigelle di albe radiose, di aure salubri, e della affascinante poesia della montagna.

Fu così che i danzatori e le dame provarono a seguirli nella loro fede; le gite divennero mensili e, per chi poteva, anche settimanali, e parecchi che erano entrati nella Escursionisti proprio per avere un luogo di famiglia da condurvi la moglie o le sorelle a fare i *quattro salti*, furono i primi a votare..... la vendita all'incanto del pianoforte.

E tennero duro. Di danzante non rimase che la festa del sabato grasso perchè la si passava in montagna. Qualcuno, è vero, dovette sacrificarsi ed arrivare al Palazzo Marino, ma era ancora l'alpinismo che si innestava nelle famiglie e non poteva che dare dei buoni frutti. Le madri delle ragazze da marito non li trovavano poi così matti come diceva la gente!

Ma, voi direte, e la proposta?

Dopo un quarto di secolo di vita feconda nel quale furono dai soci della S.E.M. escogitati e provati tutti i mezzi di propagare l'amore alla montagna, nel quale si visitarono tutti i gruppi montani più interessanti delle Prealpi e delle Alpi, nel quale si fece tutto il possibile per chiamare le masse a ritemperare il corpo e lo spirito dove sono le fonti di questo benessere, quale più bella e utile commemorazione di quella di rievocare ai vecchi soci e far conoscere ai nuovi le pagine più fulgide della nostra storia di venticinque anni?

Storia intensa, principii quasi eroici.

Due Capanne costrutte con ostinate sottoscrizioni anche di pochi soldi, la prima ingrandita per ben quattro volte; le marcie di resistenza in montagna ripetute ogni anno con diversi, interessanti itinerari e che raggiunsero i 150 sino ai 200 partecipanti; le famose feste degli alberi, di cui una, in Valcava, radunò lassù più di 4000 persone, ed una, nel 1900, raccolse attorno alla capanna alla Grignetta circa 2000 festanti, e ancora, nel 1905 allo stesso luogo, con 2500 persone; le marcie ciclo-alpine che qualche volta videro partire dalla Piazza del Duomo per i Corni di Canzo, il Bisbino o la Sighignola sino a 600 biciclette; le gare di sky e le alpino-natatorie e quelle di tiro in unione alla Mandamentale di Milano; le segnalazioni in montagna da noi iniziate e continuate per parecchi anni e financo la gita scolastica Silvestri, circa 800 bambini d'ambo i sessi, condotti con un treno speciale a Como e poi in lunga fila sui colli dal Baradello al M. Olimpino per una lira a testa compresa la colazione e il sacchetto-ricordo di tela!

Che dire poi degli attendamenti annuali in montagna sempre ben scelti, sempre riusciti? basti il dire che quello del Piano del Barbellino nell' estate 1911 raccolse sotto il villaggio di tela sino a 60 accampandi.

E le gite sociali di alta montagna? comitive numerose portate in due giornate o poco più al Monte Disgrazia, all' Adamello, alla Cima di Castello, al lontano Monviso, al Rocciamelone, al Gran Paradiso, al Breithorn, al Monte Leone, all'Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa in settanta!

E alcune gite nell' Appennino genovese, al Penice, all' Antola, all' Ebro, e il pellegrinaggio dei: *milanes in mar* all' Isola di Caprera; e la caratteristica escursione in barca da Pavia a Chioggia; e la fluviale Lecco - Trezzo, colla *Stoppani* di Merate, in duecentocinquanta?

E che dire delle escursioni invernali, ad esempio quelle di Sant' Ambrogio al Sempione, allo Spluga, al Cenisio, al Grande e al Piccolo San Bernardo dove si recò il saluto e il panettone al Gran vegliardo Abate Chanoux?

E infine i tradizionali veglioni di Sabato grasso in montagna, portati in alto, sino sul Generoso, con 150 e anche 200 persone?

Vedete, amici miei, quanta attività esplicata e quanti bei ricordi si potrebbero esumere!

Prima che il buon Della Valle mettesse in ordine e quindi in valore l'archivio sociale si poteva scansare questo lavoro di esumazione accusando l'odore di muffa che esalava dai pacchi e dai rotoli delle vecchie corrispondenze; ma adesso ad un tale compito reso meno difficile e più spedito dovrebbero concorrere in gran parte le fotografie delle gite più importanti o grandiose e delle manifestazioni che hanno avuto carattere di propaganda delle quali bisognerebbe fare incetta a casa dei soci raccomandandosi perchè le prestino onde ricavare le diapositive.

Alla fine, mi par di essermi spiegato, si tratta di preparare e fare in un ambiente vasto e adatto una conferenza storica proiettando sulla tela le migliori e più interessanti fotografie che ricordino le più importanti gite, rivendicando a noi il merito di essere stati i primi banditori e sostenitori fra il popolo di questo sano principio eminentemente educatore dello spirito e del corpo.

E se la proposta vi piace, all' opera dunque; cercate in casa fotografie, negative e annotazioni e mandatele subito al Consiglio Direttivo; concorrerete ad un'opera buona ed utile per noi e per quelli che verranno, i quali devono dare il giusto valore a ciò che ha fatto e sta facendo la *S. E. M.* per l'educazione e per la fratellanza del popolo italiano.

P. CAIMI.



UN ALTRO NOSTRO PERDUTO.

« L'insanguinato criminale d'Absburgo, l'imperatore della strage, ha un altro pegno del nostro odio frenetico, - un caro nostro morto per la terra d'Italia, per la libertà, per l'antica fede. »

« La *S. E. M.* compone accorata i fiori fragranti del suo ricordo votivo al tumulo recente di Volzana e segna nel libro dei suoi morti gloriosi il nome di

MARIO BARBIERI

« che diede la Vita per uccidere la Guerra.

« Eccone il necrologio affettuosissimo e brani della lettera dolorosa che
« il Capitano Raggio dirigeva alla Cognata del prode : »

LA S.E.M.

Si muore nobilmente in quest'epoca infernale. La morte è bella, gloriosa... Ma il parlare degli eroi a noi più cari e che non ci tornano più non è facile. L'animo è pieno d'angoscia e il core dolera. Si vorrebbe chiudersi in un mutismo indice d'egoistico raccoglimento. Ma v'hanno per noi, che diciamo le gesta dei vivi, degli obblighi tristi. Si che è dovere parlare dello scomparso, anche se egli è il fratello d'anima, anche se la notizia ci ha spezzati...



Mario Barbieri, capitano di un provato reggimento di fanteria, soldato fiero e buono, marito caro e padre affettuosissimo e virtuoso è caduto, squarciato il petto ampio e generoso dai roventi frastagli d'un grosso proiettile nemico. Era l'imbrunire, l'ora mesta dell'*Ave* che tanta nostalgica poesia deve diffondere in coloro che riposano, che sostano dopo la battaglia.

Barbieri, accovacciato sotto una specie di baraccamento eretto con quattro assi e qualche sacco ricolmo, consumava in trincea il pasto serale. Era solo. L'attendente aspettava lontano, e un tenente se n'era da poco partito dalla piccola casa protettrice dell'amico nostro, allorchè un vagabondo bolide sconquassò la dimora travolgendo il milite, forse stanco, forse assopito...

Così a tradimento è stato colpito il figlio dello sport.

Il proiettile micidiale ha atteso che il gagliardo condottiero fosse a riposo e di soppiatto lo ha rovesciato come a vendicarsi bassamente.

Barbieri era un modesto, ma era anche uomo d'azione, una bella tempra di lavoratore. Negli ambienti sportivi lombardi la sua figura era ben nota. Le sue sedi d'azione erano: Milano e Varese. Amante della montagna con fede d'apostolo e con fervore partecipava attivamente cogli Escursionisti Milanesi alle più ardite imprese alpinistiche. Il monte l'aveva iniziato allo sport, e una volta conquiso s'era dato intero alla bella causa. Era una delle colonne dell'Unione Sportiva Milanese ed era un attivo socio dell'Escursionisti Milanesi, le due società che ora lo piangono come il più diletto dei figli.

Adorava il foot-ball e guidava i giovani alla pratica dell'esercizio preferito; il *Varese* gli deve infatti l'allevamento d'un promettente *team*.

Tirava bene assai di scherma e s'occupava di podismo. I militi dell'umile sport, in maglia bianco-nera a scacchi, i baldi podisti del Club di Cordano, erano sovente capitanati, nei loro cimenti, da Mario Barbieri: un puro, uno dei più puri propagandisti dello sport.

Ed era bello, invidiabile in quel suo semplice e sincero tenore di vita.

Arrivato già nel commercio non faticava pel cammino attraverso l'infide strade del mondo. E godeva, ed era felice di semplici godimenti e di pure felicità: la famiglia e lo sport, la sposa, i piccoli cari bimbi inconsapevoli e la maglia a scacchi, le scarpe ferrate e la piccozza.

Io mi ricordo di lui, a gennaio. Era stato degli ultimi a tornarsene in licenza. Era passato come di soppiatto a salutarci al solito caffè prima di giungere a Varese ove era la dimora della moglie e dei bimbi. Ma tornò subito, tra noi, per fissare le tende al *Marchesi*. Voleva godere quindici giorni d'intimità ed univa la famigliola alla società per nulla sottrarre di lui ad entrambe. Furono giorni giocondi, d'allegrezza, di fraterna comunanza. Ne avevamo altri al fianco: Radice Sandro ed Egidio, Orselli, Maggi, Ferrari, Torchio, ed altri, ed altri, ma, non so perchè, ci si stringeva attorno a lui con maggiore affettuosità. Nessuno di noi osava pensare al domani, ma fatalmente — ora ci si accorge — l'oscuro presagio ci avvinghiava al compagno di fede.....

Era venuto per l'invernale licenza, già forte di dieci mesi di guerra; di guerra vera. Ma ripartì, ritornò al fuoco senza rimpianti. V'era dell'accoramento per il distacco dai bimbi e dalla sposa; v'era un certo disappunto per la lontananza dai fratelli d'anima che con lui avevano frequentato, dieci anni prima, il corso d'allievi ufficiali e che nello sport gli erano rimasti vicini; ma per sè nulla, nessuna apprensione; era sereno come lo stoico.

La partenza tranquilla, gli occhi un po' più lucidi ma chiari, chiari di fede. Ripartiva da forte e noi vedendolo andarsene non pensavamo alla fine....

All' U.S.M., alla S. E. M., al Varese F. C. si è rimasti come intontiti; non ci si persuade, non ci si vuol persuadere. E si vorrebbe poter non pensare per non vivere col nostro immenso dolore lo schianto degli altri, di quelli che erano più sacrosantamente suoi.....

UN BIANCO - NERO.

Gentilissima Signorina

22 Marzo 1916.

..... Può immaginare quale schianto e dolore vivissimo fu per tutti noi la perdita del caro Mario; io ho perduto il mio più caro amico, anzi un fratello.

..... Ora ecco come si svolse la tragica fine: Nella sera dell' 11 corrente il povero Mario alle ore 19 si trovava con me nella piccola baracca del Comando di Battaglione situata in un piccolo valloncello; la sua Compagnia si trovava in trincea alla testata del detto valloncello e distante circa 70 metri da dove ci trovavamo noi. Alle 19.30 il povero Mario raggiunse la Compagnia e si rifugiò nel proprio ricovero formato di sacchi a terra e coperto di tavole. Accese un piccolo lume e s'intrattene a discorrere col S. Tenente Quinterio. Alle 19.45 l'attendente gli portò il cestino con la cena; Quinterio abbandonò il ricovero e si fermò a circa tre passi di distanza. L'attendente, sul limitare della porta, porse il cesto al povero Mario che, seduto sul proprio giaciglio, lo ricevette. In quel momento arrivò la terribile bomba nemica carica di almeno 20 Kg. di esplosivo, si fermò proprio sulla copertura del ricovero di Mario e dopo qualche secondo scoppiò con terribile fragore. Volarono in aria pietre, sacchi, tavole, tutto spezzò e spazzò. Il momento fu terribile. Mi vennero subito dopo portati i feriti tra i quali il Tenente Quinterio con le gambe spezzate; da altri soldati seppi che il povero Mario era scomparso e non si sapeva dove fosse; mi rimase in cuore la speranza che in quel momento fosse altrove, ma dall'attendente seppi invece che era nel ricovero al momento dell'esplosione.

Raccolsi 6 o 7 soldati coraggiosi e volai sopra perchè temevo che fosse seppellito sotto i sacchi e che fosse solo ferito. Per ore ed ore frugai da tutte le parti, sconvolsi tutte le macerie, trovai tre cadaveri di soldati, ma del povero amico nulla.

Non trovandone il cadavere in me rimaneva sempre una speranza. Chiamato al telefono dovetti scendere al mio posto ed incaricai un Capitano ed il S. Tenente Oriani di continuare le ricerche per tutta la notte. Questa era buia e tetra, piovosa a dirotto; il nemico non cessava dal lanciar bombe e granate. Non era possibile accendere alcun lume perchè il nemico non ce lo permetteva, ed almeno ci fosse stata la luna!

Invece buio profondo.

Alla prima luce dell'alba finalmente si trovò a circa 30 passi dal luogo dove scoppiò la bomba il cadavere del povero Mario. Era stato sbalzato lontano assieme al ricovero dalla forza dell'esplosione.

E qui mi manca l'animo descrivere in quale stato lo trovammo. L'unica consolazione è di sapere che non soffersse nulla, non ebbe tempo d'accorgersene. Solo la testa era intatta, sempre bella e con la bocca sorridente come era in vita. Lo feci mettere in un telo da tenda e depositare vicino al mio ricovero dove rimase tutto il giorno in attesa dell'oscurità per farlo trasportare in Volzana. Quante volte con gli occhi pieni di lacrime sono andato a trovarlo, a sollevare un lembo del telo da tenda per vedere il volto del caro amico e come il mio pensiero in quei momenti è corso alla sua sconsolata sposa, ai suoi piccini!

Non potevo credere ch'Egli non fosse più. Gli tagliai una ciocca di capelli, gli tolsi dal dito la vera matrimoniale e tutto ciò riposto nella sua cassetta bagaglio verrà inviato alla famiglia. Alla sera del 12 lo feci trasportare a Volzana. Colà attendevano il Colonnello Avogadro, il Tenente Farina, anch'essi in preda a profondo dolore. Io doveti rimanere in trincea per altri tre giorni e seppi che venne, la cara salma, depositata in una cassa e con una bella croce e corona di foglie verdi seppellito in un cimitero vicino a Volzana.

Il luogo dove il povero Mario è stato colpito fu in mano al nemico. Nella notte del 17 gli austriaci attaccarono le nostre posizioni ed io mi trovavo colà col Battaglione a fare un'altro turno di trincea.

Il nemico in quella notte fu respinto con grandi perdite; sembrava che i soldati del Battaglione volessero vendicare la morte del Capitano Mario Barbieri; mucchi di cadaveri nemici ora coprono il luogo dove Mario morì.

Il Comandante del Battaglione
CAP. ETTORE RAGGIO

IN CAPANNA COME IN CASA PROPRIA.

L'Assemblea generale annuale recente volle onorarmi del suo voto e nella distribuzione delle cariche il Consiglio mi affidò quella di Ispettore capanne: ed appunto nella veste di tale ufficio sento il dovere di prender la penna.

Il lavoro dell'Ispettore capanna si svolge per forza tutto fuori dalla sede; di conseguenza non è sufficiente che egli porti le sue idee in seno al Consiglio, ma occorre le renda pubbliche per far sì che tutti i frequentatori delle capanne, dei quali molti non vengono sovente in società, sappiano ed osservino le disposizioni suggerite e che il Consiglio approvò.

Anzitutto appena l'alpinista arriva alla capanna deve recarsi dal custode a munirsi del biglietto d'ingresso o quello di pernottamento nel caso vi passasse la notte.

Questo lavoro anticipato vada tutto a beneficio della società e dell'alpinista stesso perchè è difficile che all'arrivo si presentino in un sol gruppo più di sette od otto persone, mentre al contrario, all'atto della partenza, tutti vorrebbero avere già liberato il conto ed assediano il custode talvolta quindici o venti persone. Da ciò non può nascere che confusione e l'ispettore capanna si trova nell'impossibilità, in tali condizioni, di esercitare quel controllo di che la sua carica gli crea un dovere.

Assai di frequente poi accade che qualche gruppo di alpinisti, arrivando di notte, disturbi quelli che già riposano, sia col camminare con poco riguardo, sia col chiaccherare ad alta voce.

Perchè sia evitato tale inconveniente volgo speciale raccomandazione ai Soci che conducessero amici o conoscenti, con vivo invito a voler far attendere gli ospiti a quei riguardi che debbonsi usare in dette ore e che il cartello appositamente esposto nelle capanne richiama.

Avviene poi talvolta che salgono alle capanne compagnie extra Società

che sembrano fornite dell'*intonarumori* di futuristica memoria e che non sempre usano il frasario dei vocabolari corretti. Ed è accaduto che qualche canzonetta non fosse riguardosa dei vicini, siano pur esse figlie, sorelle o mogli dei soci, che l'ilarità fosse smodata, che l'espansività conciliata dalla libera vita nella purezza dell'aria non avesse freni inibitori e confini di cortesia.

Tutti questi giovanotti rumorosi e giocondi presi a sè sono buonissima gente, ed io confido che con un po' di buona volontà anche da parte dei nostri Soci questo inconveniente si deve eliminare; basterebbe soltanto che qualche comune amico li avvertisse che certe licenze alle Capanne della Escursionisti Milanesi non sono permesse.

Ho detto appunto *in Capanna come in casa propria* perchè si deve godere della medesima libertà come se fossimo una sola famiglia, ma occorre però avere anche gli stessi riguardi che si usano nelle famiglie per bene, quella galanteria che è il profumo dell'educazione rivelata alla donna.

Ebbi pure occasione di accertare che qualche alpinista sale nella cucetta senza levare le scarpe; questo è un male triplo; dal lato dell'igiene per sè perchè non lascia la regolare traspirazione ai piedi essendo rinchiusi in scarpe pesanti ed ingrassate; dal lato dell'igiene per gli altri perchè chi si corica poi è obbligato a giacere su un materasso infangato o peggio per la noncuranza del primo dormiente calzato.

L'altro male è quello economico, perchè coi chiodi si rompono le coperte ed i materassi.

Il terzo è un male estetico; ditemi voi, amici dell'Alpe, chi dorme coi piedi ferrati?

Per evitare questo danno il Consiglio ha messo a disposizione nelle due capanne un discreto numero di paia di zoccoli onde l'alpinista possa usufruirne, evitandogli così di camminare con le calze e per farlo più pronto a levarli prima di coricarsi.

Anche per la Capanna Pialeral è stato convenuto col custode che, a richiesta, fornirà una federa bianca per il cuscino con una spesa di quindici centesimi. Anche questa disposizione torna certamente a tutto vantaggio dell'igiene e della proprietà.

Se i soci vorranno aiutarmi a mettere in pratica quanto ho esposto, e non lo dubito, si potrà stare nelle capanne precisamente come in casa propria.

Se poi qualche Socio avesse delle lagnanze a muovere o idee da suggerire, sarò sempre ben lieto d'ascoltarlo per potervi rimediare o per innovare, sempre nel limite del possibile, finchè la collaborazione formerà delle nostre capanne sociali un lembo delle nostre abitazioni quotidiane trasportato come la casa di Nazareth più vicino al fervido sole, più lontano da quel pericolo pubblico che è il *padrone di casa*.

GHERARDO MOTTA.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale) — TELEFONO 56.

☛ CATALOGO A RICHIESTA ☚